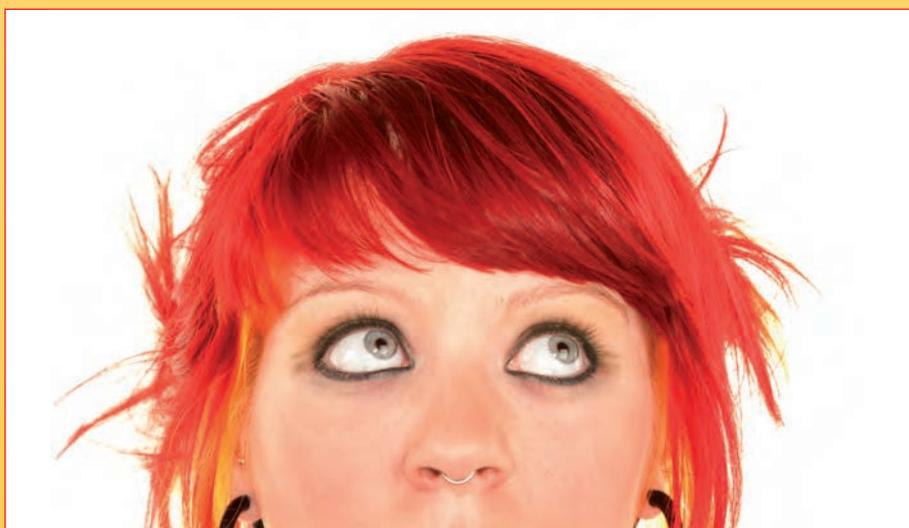


Fabio Vanni

Adolescenti nelle relazioni

Generazioni che co-costruiscono
la società-mondo

Prefazione di Sergio Manghi



Adolescenza, educazione e affetti
Collana diretta da G. Pietropoli Charmet

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Adolescenza, educazione e affetti

Collana diretta da Gustavo Pietropolli Charmet

Questa nuova collana si offre come strumento di lavoro e di aggiornamento per tutti coloro che presidiano l'area della crescita adolescenziale. A sostegno della crescita lavorano molte professionalità che, negli ultimi anni, avvertono la necessità di meglio comprendere quali possano essere le più efficaci metodologie d'intervento educativo per prevenire il disagio scolastico, affettivo e relazionale dei minori. Si è così venuta a creare un'area di pratiche educative e di riflessioni interdisciplinari che nel loro insieme influenzano la cultura di diversi ruoli: il ruolo docente, quello dei genitori, quello degli operatori dei servizi psicosociali rivolti agli adolescenti.

I volumi di questa collana intendono, nel loro insieme, documentare ciò che di nuovo si va realizzando e pensando all'interno della scuola, della famiglia e dei servizi sulle problematiche educative con i "nuovi" adolescenti. Si tratta di testi scritti da psicologi o educatori che hanno acquisito esperienza all'interno di pratiche innovative: essi fanno perciò riferimento a specifiche situazioni concrete e non a teorie, riportano "casi", discutono di successi ed insuccessi realmente vissuti nell'incontro difficile con i nuovi adolescenti. Volumi agili e di facile lettura, destinati ad adulti motivati dal ruolo che ricoprono ad approfondire la loro competenza sugli aspetti affettivi e relazionali dell'educazione degli adolescenti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Fabio Vanni

Adolescenti nelle relazioni

Generazioni che co-costruiscono
la società-mondo

Prefazione di Sergio Manghi

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

A Klaudia, a Nicolò, a Nesrine, a Leo, a Silvia, a Vincenzo, a Rebecca, a Gabriele, ad Alessia, a Simone, a Sibilla, a Luca, a Paola, a Guglielmo, a Giorgia, a Gabriele, a Maria, a Filippo, ad Arianna, ...

Indice

Prefazione, di <i>Sergio Manghi</i>	pag.	9
Premessa	»	15
È la seconda volta che...	»	19
Famiglie e dintorni	»	31
Fraternità	»	37
Avere o essere giovani	»	41
Soggetti nelle relazioni	»	45
La relazione come dimensione chiave	»	49
Culture educative all'opera	»	55
La paura dell'adolescenza	»	65
Come stanno male i ragazzi e le ragazze oggi?	»	69
Il paese degli adolescenti	»	75
Padri, madri, scuole e dintorni	»	85
Insegnare, educare, allenare...	»	91
Un ruolo sociale per gli adolescenti	»	97
Chi di socialità ferisce...	»	101
E quindi?	»	105
Qualche proposta	»	109
Bibliografia	»	121

Prefazione

di *Sergio Manghi*

Questa è più una postfazione, a rigore, che una prefazione. Una autonoma nota supplementare, in altre parole, a ridosso di questo già ricco *Adolescenti nelle relazioni*, più che una sua presentazione. Per una ragione precisa che vorrei esplicitare preliminarmente.

Come il lettore apprenderà fin dalle prime pagine, questo lavoro di Fabio Vanni integra variamente e generosamente nell'impianto psicologico e psico-pedagogico di fondo – con mia sorpresa, diciamo pure – riferimenti antropo-sociologici direttamente ispirati a riflessioni sviluppate nel tempo dal sottoscritto. E questo, ovvero il fatto che delle mie fatiche vengano messe a frutto nell'analisi di questioni rilevanti come quelle discusse in questo volume, non può che farmi piacere, naturalmente.

D'altra parte, adottando qui un canone da prefatore in senso stretto, avrei finito per trovarmi nell'ambigua posizione di raccomandare la lettura di un lavoro che valorizza a propria volta il prefatore, e pure di rimarcare in modo eccessivo la mia cifra discorsiva rispetto a quella autonomamente elaborata dall'autore. Duplice rischio, temo non del tutto emendabile, che mi auguro quanto meno di contenere dando a questa prefazione, come dicevo, il "taglio" assai più libero di una nota supplementare.

Una nota, precisamente, sulle sfide che la pratica educativa assume nel nostro vertiginoso presente. Al di là, devo ancora doverosamente aggiungere, della fascia d'età adolescenziale, le cui specifiche problematiche, discusse in forma stimolante e documentata da Vanni, non ho avuto occasione di affrontare direttamente nei miei studi e non è pertanto il caso mi provi a farlo qui.

Le premesse generali di questa nota sono le stesse, naturalmente, implicate nelle nozioni antropo-sociologiche evocate sopra, integrate da Vanni nel volume. Nozioni ricavate, in particolare, dal confronto incrociato con l'*ecologia della mente* dell'antropologo e biologo Gregory Bateson, con il ripensamento "complesso" dell'avventura umana sul pianeta compiuto dal sociologo e filosofo Edgar Morin e con la "scabrosa" teoria dell'origine violenta dell'ordine sociale e culturale umano (ovvero del *capro espiatorio*) elaborata da René Girard. Tre "maestri di pensiero" alle cui opere ho dedicato negli anni tanta parte dei miei studi, sia nei loro relativi, complessi intrecci (più altri intrecci ancora, ovviamente, che qui non è possibile richiamare), sia nella loro capacità di rendere intelligibile il nostro presente (v. in particolare Manghi, 2004, 2008, 2009).

A partire da queste premesse, abbozzerò di seguito quattro mosse concettuali – tutte ben riconoscibili nel discorso sviluppato da Vanni –, convergenti, come anticipato, in alcune osservazioni conclusive intorno alla condizione attuale delle pratiche educative.

1. Adozione di uno sguardo lungo, che si estende all'insieme della storia umana, in chiave evolucionistica (ancorché di un "batesoniano" evolucionismo ecologico-relazionale, non gene-deterministico). Estensione che non mira tanto a sottolineare il peso del passato sul presente (o non solo), quanto (insieme e anzitutto) a far risaltare il carattere unico e inedito, in bilico tra distruttività e generatività, delle sfide relazionali in atto nel nostro presente. Sfide insieme micro e macro-sociali, micro e macro-ecologiche.

2. Individuazione del punto chiave di tali inedite sfide relazionali nell'incrinarsi repentino, a capo di lunghi millenni, delle verticalità che *da sempre* avevano regolato il quotidiano "traffico" delle differenze e dei conflitti orizzontali da un qualche luogo creduto alto-esterno. Luogo abitato da un "potere" spesso capriccioso ma comunque dispensatore di certezze, unanimemente investito di una legalità gerarchica extra-umana, e pertanto non disponibile all'autonomo volere e potere degli umani, e *per questo* tendenzialmente *stabile*. Un "potere" che incrinandosi, anche nella sua più recente veste moderna, stato-istituzionale, ci consegna a un presente per forza di cose *instabile*. Dove la regolazione quotidiana delle differenze e dei conflitti orizzontali deve compiersi – queste le nuove sfide relazionali – in presenza di incertezze, libertà e

volontà di potenza individuali mai prima sperimentate nell'intera storia della specie.

3. (*Avvertenza*: mossa concettuale alquanto controintuitiva rispetto al senso comune). Attribuzione del potere regolativo verticale di cui sopra alla forte valenza rassicuratrice propria delle *pratiche sacrificali* da quel potere amministrato e performate. Pratiche di violenza collettiva *ritualizzata* verso vittime umane o, in sostituzione, animali e vegetali, da sempre poste al cuore delle comunità umane. Coinvolgenti cerimonie rituali ancorate al principio relazionale del *terzo escluso*, o *capro espiatorio*, attraverso le quali tornava a fondarsi periodicamente la “sacra stabilità” dell'ordine psico-socio-culturale. Usanze che procuravano ciclicamente alla comunità degli esclusori/sacrificatori, liberandoli “catarticamente” dal *male*, il sentimento benefico di un'identità comune coesa e pacificata. Pacificata dalla comune credenza nell'intima parentela col *male* della vittima immolata sull'altare – magicamente trasformata nella “fabbrica” del rituale da potenza minacciosa in potenza protettrice.

Corollario. Una volta ipotizzata, come ho qui fatto molto schematicamente (sulla scoperta falsariga di Girard), l'esistenza di uno stretto legame tra quel “potere” sacralizzato e la violenza del rito sacrificale, ne consegue logicamente che l'incrinarsi oggi in atto di tale “potere” sia strettamente legato all'incrinarsi del dispositivo quasi-automatico del capro espiatorio. Della credenza unanime nella natura extra-umana, e dunque per gli umani deresponsabilizzante, della violenza sacrificale. Un processo di “disincantamento” che (seguendo ancora Girard) vede il suo passaggio storico-antropologico più rilevante nella diffusione dei testi evangelici, dove per la prima volta è disvelata la pretestuosità delle accuse rivolte alla vittima prescelta. «Ma non vedete dunque come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo, e non perisca la nazione intera?» (Gv., 11, 50), argomenta lucidamente il Gran sacerdote nel Sinedrio riunito per valutare il da farsi con quell'indigesto nazareno.

4. Assunzione della *sfida della fraternità* come nuovo orizzonte delle inedite sfide relazionali cui ci consegna l'incrinarsi delle regolazioni gerarchiche. Ovvero: passaggio di testimone dal principio relazionale del *terzo escluso* a quello del *terzo incluso*. Passaggio ineludibile, che non va interpretato – sia detto a scanso di facili equivoci “angelisti”, facilmente associati a parole come “fraternità” e “inclusione” – come avvio di un percorso lineare né tantomeno pacificante («Non sono venuto a portare la pace»: Mt, 10, 34). Ma come un guado critico, nel quale

incertezze, paure e conflitti, sempre meno “bonificabili” con l’intervento rassicurante di un potere regolativo alto-esterno su vittime sacrificali espiatorie, circolano per l’insieme del tessuto sociale umano, rendendolo mobile, inquieto, effervescente, densamente conflittuale. Portandoci fra le mani un compito relazionale inedito, appena iniziato, nella lunga storia umana, e dagli esiti incerti, che chiama in causa in primo piano, insieme ovviamente al mondo della politica e del diritto, il vasto mondo delle pratiche di cura delle relazioni, e in particolare di quella essenziale cura del nostro divenire umani che chiamiamo *educazione*.

È il compito, rimanendo per concludere al variegato mondo degli educatori, per professione e no, designati con questo nome o con altri (Vanni per esempio vi aggiunge gli allenatori sportivi, e credo assai opportunamente), di immaginare e realizzare *verticalità* condivise di tipo nuovo. Sapendo che ormai ogni verticalità è destinata a essere sempre più *interna*, in modo paradossale, al vivo farsi delle interazioni quotidiane di cui è chiamata, circolarmente, ad aver cura. Esposta in permanenza alla tentazione difensiva dell’appiattimento “democraticistico” sulle orizzontalità o a quella, solo in apparenza opposta, non meno difensiva, della vana impennata autoritaria: in entrambi i casi per cercar di sfuggire, e pure comprensibilmente, alla condizione di vulnerabilità cui ogni verticalità è destinata dall’incrinarsi delle antiche certezze – ma destinata a tale condizione, insieme, non dimentichiamo, dalla bella scommessa civile di riuscire a dar vita ad amicizie, alleanze e accordi non più cementati da automatismi vittimari più o meno occulti.

Di queste nuove, fragili verticalità, diffuse per l’insieme del tessuto sociale, “troppo umane” per poter godere dell’automatico “potere” del passato, dovremmo aver cura, viene da dire, come di un prezioso *bene comune*. Indispensabile a regolare in modo generativo e riflessivo, civile invece che distruttivo, le dinamiche quotidiane, ogni giorno più veloci, ravvicinate e irriflesse, del riconoscimento reciproco nella differenza e nel conflitto. Riconoscimento reciproco a propria volta indispensabile a civilizzare la tendenza alla *escalation* insita nelle dinamiche relazionali univocamente simmetriche, alimentate dalle volontà di potenza individuali, più o meno munite di sofisticati rinforzi tecnologici. E insieme indispensabile a contenere quel dilagare delle insicurezze da perdita delle protezioni verticali che porta ad alzare muri difensivi e/o aggressivi oppure a confondersi in sciami collettivi piccoli o grandi di emozioni che

tendono a riprodurre l'antica coreografia pseudo-rassicurante del capro espiatorio.

Sul *come* fare di queste nuove verticalità un prezioso bene comune, si aprirebbe un capitolo troppo grande per stare in questa “postfazione”, e oltretutto non so quanto sarei in grado di andare oltre la suggestione qui abbozzata. Mi prendo giusto lo spazio per esplicitare meglio un filo conduttore di carattere teorico-epistemologico che in questa suggestione è rimasto per lo più implicito, e che nella concreta definizione di quel *come*, pare a me, dovrebbe fare da linea guida essenziale. Lo riassumerei così: spostamento del fuoco d'attenzione, nelle sfide educative (didattiche, organizzative, politiche), dai *contenuti* alle *relazioni*; con un ulteriore spostamento implicato nella parola “relazioni”: dalle *individualità autocontenute* ai più ampi *contesti interattivi* di cui le individualità sono parte.

A questo duplice spostamento, sul quale vado riflettendo ormai da lungo tempo, in particolare attraverso il confronto con la richiamata *ecologia della mente* batesoniana, cerca di obbedire l'insistenza, nella presente nota, su nozioni come dinamica relazionale, dinamica interattiva, relazioni orizzontali (o simmetriche) e verticali, differenze, conflitti (*escalation*), rituali, terzo escluso e terzo incluso, stabilità/instabilità e distruttività/generatività delle sfide relazionali, riconoscimento reciproco (*fraternità*), paradossalità della posizione educativa nella più ampia dinamica insieme orizzontale-e-verticale della “scena educativa” – e anche la violenza verso i capri espiatori, così come il “potere” che da essa scaturisce, vengono interpretati in chiave primariamente relazionale.

Tali nozioni si sforzano, per così dire, di “piegare il ferro dalla parte opposta”, rispetto al senso comune prevalente, avvezzo a mettere automaticamente al centro i fatidici “contenuti” che si dovrebbero “trasmettere” a soggetti rappresentati come singoli contenitori potenziali di abilità, informazioni e principi. Quasi del tutto cieco, viceversa, tale senso comune, sulle coreografie “ecologicamente” trans-individuali che si stanno per così dire danzando, in forme largamente inconse, nella più ampia “scena educativa”. Coreografie che si vanno danzando, nel bene e nel male, attraverso regole per certi versi arcaiche (semplificando: terzo escluso) e per altri appena nate (semplificando: terzo incluso), senza che nessuno dei singoli danzatori possa determinarne unilateralmente l'esito, quali che siano le sue abilità, informazioni o principi.

È solo “piegando il ferro” dell’attenzione verso queste straordinarie coreografie relazionali, inferno e possibile paradiso terreno delle nostre esistenze, che sarà possibile prendersi cura delle nuove, fragili verticalità, oggi chiamate ad assumere in esse responsabilità cruciali, come di un nostro prezioso bene comune.

Bibliografia

- Manghi S. (2004), *La conoscenza ecologica. Attualità di Gregory Bateson*, Raffaello Cortina, Milano.
- Manghi S. (2008), “Democrazia e fraternità: le nuove sfide della rivalità tra uguali”, in Antonetti N. (a cura di), *Libertà e autorità nelle democrazie contemporanee*, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ).
- Manghi S. (2009), *Il soggetto ecologico di Edgar Morin. Verso una società-mondo*, Erickson, Trento.

Premessa

La relazione fra le generazioni è tema che appassiona e suscita molte riflessioni e autorevoli prese di posizione.

È stato così anche in molti momenti del passato e probabilmente sarà così anche in futuro, ma oggi forse più che in altre epoche sembra destare apprensione, allarme, sembra suscitare emozioni forti e pensieri talvolta apocalittici, soprattutto per quanto riguarda il rapporto fra adulti e adolescenti.

Sono molti gli attori direttamente coinvolti (insegnanti, genitori, educatori, psicologi) e molti anche quelli che guardano alla questione da una prospettiva più ampia (ricercatori, politici, amministratori).

Alcuni fra i best sellers degli ultimi anni, alcuni dei film di maggior successo, alcuni dei programmi tv con più alto audience hanno avuto per tema la relazione fra adulti e adolescenti, argomento trattato sia sul versante scientifico che letterario, sia su un piano più divulgativo che serio, sia da autorevoli studiosi ed artisti della penna che da coppie padre-figlio o madre-figlia.

Spesso il focus è stato messo sull'uno o sull'altro dei protagonisti ma a volte la dinamica familiare o quella scolastica o sociale più ampia sono state scandagliate per spiegare fenomeni interessanti, spesso preoccupanti.

Ma a mio parere può essere utile rifletterci ancora collocando il tema all'interno di una prospettiva ampia, non già di decenni ma di alcuni decimillenni, e non solo eurocentrica ma relativa alla 'società-mondo' nella quale siamo. Credo, in accordo con Sergio Manghi (2018), che questa prospettiva ci aiuti a capire meglio l'oggi e quindi il domani.

La tesi che proporremo è quella di una visione ecosistemica del futuro che veda la relazione fra le generazioni in un rapporto diverso da quello al quale siamo stati abituati dal modernismo, ma anche dal post modernismo, e che accolga la sfida di una convivenza in un mondo finito, molto meno ordinato verticalmente, molto più interconnesso orizzontalmente.

Partiremo un po' da lontano, nella convinzione che i diversi piani interpretativi abbiano a che fare gli uni con gli altri e che non giovi semplificare e ridurre troppo.

Come sempre quando si utilizzano vertici differenti, e questa è una prassi in una logica ispirata al pensiero complesso, alcuni dei domini che vengono esplorati sono ben conosciuti dall'autore ma altri meno. È un po' come se si andasse a pescare in mari meno battuti. È anche il mio caso e mi scuso fin d'ora per le inevitabili inesattezze che derivano da questo approccio.

Ma d'altra parte il vantaggio di questa prospettiva ampia e multifocale è proprio nell'offrire uno sguardo non semplificato, carico degli spunti che proprio l'incrocio delle diverse prospettive fornisce.

Tireremo alla fine le fila dei diversi livelli del discorso mettendo in luce alcuni possibili temi di riflessione per chi ha funzioni educative con gli adolescenti e i giovani di oggi. Si tratti di genitori o di insegnanti o di educatori o più in generale di adulti o di giovani interessati al futuro comune.

Le cose che scrivo ricadono naturalmente sotto la mia responsabilità ma esse sono certamente il frutto di una navigazione che compio da tempo all'interno di un mondo di relazioni che, sul piano culturale e talvolta anche personale, si è fortemente giovato dell'incontro con alcune letture e persone che colgo l'occasione per ringraziare. Si tratta in fondo di un corollario della logica multivertice ora enunciata, che richiede frequentazioni curiose di altri mondi, frequentazione che aiuta a relativizzare, ma anche a precisare, le prospettive meglio conosciute.

Voglio qui ringraziare Sergio Manghi per i numerosi spunti e stimoli ricevuti in questi anni; molto della prima parte di quello che scrivo s'ispira al suo pensiero, e la sua disponibilità a scrivere una breve prefazione non è che la logica conseguenza di questo. Ringrazio Michele Minolli per una lunga storia di scambi d'idee ed esperienze che utilizzo nella parte centrale del testo, Gustavo Pietropolli Charmet per una ormai quasi ventennale frequentazione professionale e culturale con lui

e con gli amici e colleghi del Minotauro, e poi il mondo della SIPRe, che vivo da alcuni decenni dall'interno e che associa diverse persone appassionate e colte fra le quali cito volentieri Daniela De Robertis e Veronica Pasetti, Ada Labanti e Alfonso Bellettini in rappresentanza di tanti altri.

Ma naturalmente le opportunità più dirette e gli stimoli più vivi per porsi i problemi che tento di svolgere nel libro derivano dall'incontro con i ragazzi e le ragazze, con gli educatori e i genitori, con gli insegnanti, con tutti quelli che hanno a cuore le tematiche educative con gli adolescenti.

Questa parola, 'con', alla quale tengo molto da una decina d'anni a questa parte, tanto da inserirla in diverse formulazioni di titoli di libri e di articoli, e della scuola di psicoterapia che ho fondato, è in definitiva una sintesi di quello che proporrò in questo libro e che ispira anche la mia attività di cura psicologica.

Una preposizione che indica una posizione rispettosa e collaborativa nelle relazioni, anziché oggettualmente orientata come potrebbe essere 'su' o 'del'. È in fondo di questo che parleremo qui.

Non so però se avrei scritto questo libro se non sentissi, se non potessi constatare, con piacere e un pizzico di sollievo, gli esiti positivi dello stile educativo adottato da me e da mia moglie con i nostri tre figli. Oramai giunto alla maggiore età il più piccolo, Lorenzo, vicino alla laurea Daniele, e avviato a una professionalità brillante e ad una vita piena il più grande, Giulio.

Da loro e dalla collaborazione nelle differenze con Piera ho imparato molto di quello che scrivo qui.

È la seconda volta che...

*Io Filemazio,
protomedico, matematico, astronomo, forse saggio,
ridotto come un cieco a brancicare attorno,
non ho la conoscenza od il coraggio
per fare quest'oroscopo, per divinar responso,
e resto qui a aspettare che ritorni giorno.*

Francesco Guccini
Bisanzio

Diverse decine di migliaia di anni fa, ci dicono gli esperti (Pievani, 2002; Cavalli Sforza, 2004), l'*homo sapiens sapiens* viveva in uno sperduto villaggio africano.

Era capace di stazione eretta e abitava in qualche grotta, si nutriva di animali che riusciva a catturare e di piante che trovava in abbondanza attorno a sé.

Accadevano attorno a lui e ai suoi coevi molte cose. Il giorno seguiva la notte, la pioggia seguiva il sole, il vento soffiava forte, a volte. Alcune persone nascevano ed altre morivano. Il dolore e la gioia, la fame e la sete, attraversavano la sua vita. Egli, o ella, faceva cose per sopravvivere, forse per soffrire di meno e gioire di più e possiamo immaginare che abbia avuto bisogno di capire che cosa legava fra loro ciò che accadeva per regolare la propria vita.

È possibile che gli siano nate delle idee sul perché avvenivano questi fatti che tanto lo riguardavano, che tanto determinavano della vita sua e di quella delle persone a lui care.

Il suo vicino di caverna o di capanna non sembrava saperne più di lui, né altri come lui parevano in grado di dargli un aiuto.

Era evidente che ciò che accadeva era opera di qualcos'altro, forse di qualcun'altro. Chi muoveva il sole e la pioggia? Cosa determinava le malattie e la morte? Non si trattava di elucubrazioni astratte ma di domande la cui risposta poteva essere decisiva per sopravvivere.

Nel tempo, e man mano che la piccola comunità di partenza si sviluppava e si allargava a luoghi limitrofi e poi un po' più lontani, questi